****

**6.Barella**

*Spirito di Dio,*

*donami un cuore docile all’ascolto.
Fa’ che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l’hai mandata.*

*(Carlo Maria Martini)*

**Dal Vangelo secondo Giovanni (5, 1-18)**

1Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. 2A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, 3sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [ 4] 5Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. 6Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: "Vuoi guarire?". 7Gli rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me". 8Gesù gli disse: "Àlzati, prendi la tua barella e cammina". 9E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.
Quel giorno però era un sabato. 10Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: "È sabato e non ti è lecito portare la tua barella". 11Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"". 12Gli domandarono allora: "Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?". 13Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. 14Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio". 15Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. 16Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. 17Ma Gesù disse loro: "Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco". 18Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

**Per entrare nel testo**

Nel silenzio, rileggo il testo e rispondo, con libertà e spontaneamente, a questa domanda: Cosa mi colpisce di questo brano? Una frase, un’azione, un particolare inatteso, una parola, un sentimento nel quale mi riconosco …

**Per comprendere**

* Gesù torna a Gerusalemme dopo l'incontro con la samaritana al pozzo e la guarigione del figlio del funzionario del Re, a Cana. Vi ritorna per partecipare ad una “festa dei Giudei”, non ben specificata dall'evangelista. I fatti si svolgono di sabato, giorno dedicato interamente al riposo: la tradizione giudaica vedeva nel sabato, *shabbat*, il momento del riposo di Dio dopo la creazione del mondo. Era vietato fare qualsiasi tipo di attività e violare questa legge era considerata cosa molto grave.
* La “piscina di Siloe” è un luogo particolare all'interno della città di Gerusalemme, i cui resti si possono visitare ancora oggi. Qui erano presenti acque termali curative, all'interno di una vasca che, per mezzo di sifoni sotterranei, permetteva alle correnti di circolare, creando l'agitazione dell'acqua descritta nel brano. Le persone malate venivano portate e immerse nell'acqua con la speranza di trarne beneficio, magari anche di guarire definitivamente.
* La dichiarazione finale di Gesù, che indentifica Dio come suo Padre, è la goccia che fa traboccare il vaso di risentimento e odio covato dai giudei: questa nuova misura del rapporto con Dio (definirsi suo Figlio) era impensabile per l'ebreo osservante, che la considerava addirittura una bestemmia degna della pena di morte.

**Per lasciarsi provocare**

* “Vuoi guarire?”: ad una prima lettura verrebbe da pensare che questa domanda di Gesù sia inutile. Infatti, quale malato non vorrebbe guarire? Eppure, dato che Gesù va sempre “oltre” le apparenze scontate, questa domanda in realtà è molto seria. Se allarghiamo lo sguardo e guardiamo le realtà di “infermità” che ci circondano, possiamo domandarci: quanta gente oggi vuole veramente “guarire” dalla propria situazione? Quanti invece finiscono per starci “comodi”, si crogiolano della loro infermità, “coccolando” il loro sentirsi vittime?
* Oltre a domande non scontate, Gesù offre sempre segni che la gente non si aspetterebbe: il paralitico, alla fine, non entra nell'acqua, segno che la guarigione che avviene è ben al di sopra di una mera guarigione “fisica”.
* “Prendi la tua barella”: la guarigione non ti leva la barella; la barella resta parte di te, anche se non ti andrebbe perché è scomoda, complicata, è il segno di anni di infermità che vorresti solo dimenticare, lasciarti alle spalle. E invece Gesù è chiaro: “Prendi e cammina”, ovvero vai avanti nella vita con la nuova forza che ti è stata donata, ma senza dimenticare da dove vieni.

**Per condividere**

* Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato? Cosa mi stupisce, cosa mi inquieta?
* Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
* Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento….

**Per pregare**

Forse non tutti ci sentiamo in grado di esprimerci attraverso una preghiera. Possiamo allora condividere semplicemente quali sentimenti e sensazioni ha messo in moto la lettura di questo brano. Se vogliamo esprimerci con una preghiera lo possiamo fare liberamente nella forma della *lode*, del *ringraziamento*, dell’*invocazione* o dell’*intercessione*.

**Un testimone**

*È un testo sofferto, che la tempo stesso apre alla speranza, la lettera che il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, ha scritto alla Diocesi a due settimane dallo scoppio della guerra. Una riflessione sul dolore sia del popolo israeliano sia del popolo palestinese, e sulla ricerca di una pace, alla quale mai si può rinunciare. Una terra ferita, uan terra che cerca guarigione. Se ne riporta uno stralcio.*

“Avere il coraggio dell'amore della pace qui, oggi, significa non permettere che odio, vendetta, rabbia e dolore occupino tutto lo spazio del nostro cuore, dei nostri discorsi, del nostro pensare. Significa impegnarsi personalmente per la giustizia, essere capaci di affermare e denunciare la verità dolorosa delle ingiustizie e del male che ci circonda, senza però che questo inquini dei nostri relazioni. Significa impegnarsi, essere convinti che valga ancora la pena di fare tutto il possibile per la pace, la giustizia, l'uguaglianza e la riconciliazione. Il nostro parlare non deve essere pieno di morte e porte chiuse. Al contrario, le nostre parole devono essere creative, dare vita, creare prospettive, aprire orizzonti.” (Card. Pierbattista Pizzaballa, *Lettera a tutta la Diocesi*, 24 ottobre 2023)